SETTIMANA POLITICA

Isolamento della DC

Che cosa potrebbe significare, il 12 maggio, un successo della linea oltranzista dell'attuale segreteria democristiana? Il confronto del *referendum* in questi giorni si è concentrato su questo interrogativo. Ne hanno parlato i dirigenti di tutti i partiti laici, ma neppure la DC — sotto il peso di un isolamento che mette in risalto la convergenza con i neo-fascisti — ha potuto evitare di intervenire sulla questione. In generale, non si è trattato di un discorso costruito sui «se» e sui «ma», perché non si è disputato a vuoto su questo o quel disegno attribuito per l'avvenire al senatore Fanfani. E' dei fatti che si è parlato: ci si è attenuti a una realtà che è sotto gli occhi di tutti, con gli scoppi di violenza neo-fascista e con la preoccupante ripresa della strategia della tensione.

Che la scelta fanfaniana in favore dello scontro del *referendum* abbia appesantito l'atmosfera del Paese, provocando — già ora — seri danni, viene da tutti riconosciuto (anche all'interno della DC). L'on. La Malfa ha sintetizzato la situazione in modo molto conciso: «*Siamo* — ha detto — *a un bivio: se la legge sul divorzio sarà confermata, le ferite aperte dal* referendum *potranno essere guarite; ma se la DC vincerà la battaglia antidivorzista, si aprirà un periodo grave e pieno di incognite: una vera e propria controriforma...*». Anche il segretario del PSI ha sottolineato che un successo dei «sì» influirebbe largamente sul clima politico: «*Il fatto che la DC abbia al suo fianco i missini* — ha detto l'on. De Martino — *è il dato più allarmante della situazione*». E il senatore Pietro Nenni è andato a Faenza, nella sua Romagna, per aprire la campagna del *referendum* con un duro attacco ai *leaders* dc. Egli ha detto che «*la responsabilità della DC e del suo gruppo dirigente è superiore ad ogni altra, superiore a quella degli stessi comitati civici e dei settori ecclesiastici che hanno preso l'iniziativa del referendum: senza l'avallo*

LAMA — Mobilitazione di massa per il «no»

politico della DC l'operazione sarebbe stata impossibile».

Dal canto suo, il segretario del PSDI, on. Orlandi, ha ribadito che la scelta del 12 maggio «*è tra la tolleranza e l'intolleranza*»; e nella sua battaglia di oggi, «*che è la battaglia dell'intolleranza, la DC si ritrova sola con i fascisti*».

L'ampiezza e il carattere dello scontro del *referendum* sono stati sottolineati da Luciano Lama nel corso della grande manifestazione romana di piazza Santi Apostoli. «*La DC* — ha detto Lama — *porta il Paese a un grave rischio* (...) *Non c'è da illudersi che una battaglia come questa possa essere vinta soltanto mediante l'impegno di piccole avanguardie. La difesa dei diritti civili, la difesa della libera coscienza, deve essere assunta in prima persona dalle grandi masse...*».

Ecco, dunque, qual è il quadro degli attacchi che vengono rivolti alla DC. Le preoccupazioni per il domani derivano non già da previsioni cervellotiche, ma dal carattere stesso della rottura cui la segreteria di Piazza Sturzo ha portato l'Italia. Come risponde Fanfa-

LA MALFA — I rischi di un successo dc

ni? Anzitutto, con il ricorso alle più disinvolte falsificazioni. E' arrivato al punto di affermare, nell'intervista a un settimanale, che un esame approfondito «*tra i partiti*» sulla legge Carettoni non fu possibile per lo scioglimento anticipato delle Camere del febbraio '72. Ma la legge Carettoni (nella quale si riassumevano le indicazioni dei partiti laici per un'intesa che evitasse il *referendum*) era stata presentata addirittura nell'autunno del 1971. E la fine anticipata della legislatura nel 1972 non tolse del resto nessuna validità alle proposte in essa contenute; ciò è stato chiarito più volte. I laici presentarono poi altre proposte. Ma la DC — a partire, appunto, dall'autunno '71 — ha fatto trascorrere inutilmente il tempo, per poi arrivare nel 1974 alla decisione dell'indizione del *referendum*. Questa è la verità.

In questa fase della campagna, comunque, i dirigenti dc sentono tutta la debolezza della loro posizione, soprattutto per la mancata approvazione del nuovo diritto di famiglia e per il fatto che sono rimasti sulla carta gli impegni per la revisione del Concordato con la S. Sede. Su argomenti del genere è difficile sfuggire: le responsabilità dc sono evidenti e inescusabili. Ed ecco che il sen. Fanfani, per scagionarsi, avanza una tesi singolarissima: ciò che la DC ha sabotato tenacemente in passato, potrà essere fatto dopo il 12 maggio, ma alla condizione che il *referendum* segni una prevalenza delle posizioni dei Gedda e dei Gabrio Lombardi. Chi può dar credito alla strana logica pre-elettorale fanfaniana?

Si tratta, come ha detto Enrico Berlinguer ad Agrigento, di una pura e semplice presa in giro. Soltanto con un successo dei «no» si stabiliranno infatti le condizioni per un ulteriore perfezionamento della legge Fortuna-Baslini, e si aprirà la strada alle riforme che urgono nel campo della legislazione familiare.

Candiano Falaschi

A DUE SETTIMANE DAL VOTO NUOVE SIGNIFICATIVE PRESE DI POSIZIONE

Medici, magistrati, militanti cattolici nel vasto movimento unitario per il no

Numerosi primari fra i firmatari del documento di Firenze - Esponenti della CISL, delle ACLI, giovani dc a Catania e nel Veneto - Il rettore dell'Ateneo palermitano nel comitato contro l'abrogazione - Si pronuncia a favore del divorzio oltre la metà dei magistrati della Sardegna

A due settimane dal voto del 12 maggio, si estende in tutto il paese, interessando sempre più vasti strati sociali, l'impegno nella campagna per il «no» alla abrogazione del divorzio. Le prese di posizione vengono sia da consigli di fabbrica e da organizzazioni di lavoratori, che da assemblee di donne, da gruppi di intellettuali, da magistrati e giuristi, da medici e psicologi. Questo movimento interessa sempre più vaste zone del mondo cattolico e della stessa DC, coinvolgendone le parti più sensibili ai valori delle libertà civili e della democrazia.

APPELLO DI 150 MEDICI FIORENTINI — In nome della tolleranza contro l'integralismo, del diritto dello Stato democratico a regolamentare il matrimonio, oltre 150 medici universitari ed ospedalieri di Firenze, tra cui numerosi primari, hanno lanciato un appello per il «no» nel referendum. L'appello è stato firmato fra gli altri dal professor Paolo Arcangeli, ordinario di patologia medica II, dal prof. Franco Bozza, primario al S. Giovanni di Dio, dal prof. Luciano Calabrese, primario di geriatria a S. Maria Nuova, dal prof. Alfieri Costantini, ordinario della clinica urologica, dal prof. Luigi De Felice, primario Chirurgico a S. Maria Nuova, dal prof. Giullo De Giuli, ordinario di radiologia, dal professor Renato Di Guglielmo, ordinario di patologia medica I, dal prof. Alberto Giotti, ordinario di farmacologia, dal prof. Franco Grandonico, direttore del centro di medicina nucleare, dal prof. Francesco Mannaioni, ordinario di tossicologia, dal prof. Carlo Massimo, primario chirurgico a S. Maria Nuova, dal prof. Piero Moggi, primario pediatra a S. Maria Nuova, dal prof. Antonio Morettini, primario gastroenterologo a S. Maria Nuova, dal prof. Ivan Nicoletti, docente di medicina sociale, dal prof. Emiliano Pancolesi, ordinario della clinica dermosifilopatica, dal dottor Giuseppe Poma, primario chirurgo a S. Maria Nuova, dal prof. Renato Pozzi, aiuto chirurgo a S. Maria Nuova, da Giovanni e Graziano Salani, del S. Maria Nuova, dal prof. Federigo Sicuteri, ordinario di farmacologia, dal prof. Anacleto Venturini, primario cardio chirurgo a S. Maria Nuova, dal prof. Gino Calzolari, aiuto chirurgo a S. Maria Nuova, dal prof. Leonardo Cammilli, aiuto chirurgo a S. Maria Nuova, dal professor Augusto Ghetti, aiuto gastroenterologo a S. Maria Nuova.

CATTOLICI PER IL «NO» A CATANIA — «Nelle società pluralistiche e democratiche è doveroso riconoscere agli uomini il diritto di darsi leggi civili ed autonome»: con questa motivazione è sorto in questi giorni a Catania il comitato dei cattolici per il «no». Ne fanno parte dirigenti e militanti di associazioni cattoliche, della CISL, delle ACLI, studenti, operai, professionisti e magistrati, fra cui anche il sostituto procuratore generale della Repubblica dott. Tommaso Auletta.

L'IMPEGNO DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO — Una altra importante iniziativa della cultura palermitana contro l'abrogazione del divorzio, dopo la plebiscitaria adesione degli intellettuali all'appello di Sciascia, è stata presa all'Università di Palermo. E' stato infatti costituito un comitato universitario di cui è primo componente il rettore dell'Ateneo prof. La Grutta. Ne fanno parte fra gli altri i presidi di medicina, Pietro Benigno, e di scienze Marcello Carapezza, ed i professori Nino Buttitta, Vittorio Cecconi, Paolo Cavaliere, Mario Columba, Franco Di Maria, Alfredo Galasso, Giacinto Lentini, Vincenzo Rotolo, Liliana Terrana Riccobono.

MAGISTRATI SARDI — Un importante documento è stato firmato da oltre la metà dei magistrati sardi, che si sono dichiarati favorevoli al divorzio, ribadendo che lo scioglimento legale del matrimonio non è causa di dissoluzione dei nuclei familiari, e che il problema della famiglia va risolto semmai rimuovendo le cause sociali dell'emigrazione.

Tra i firmatari — ma le adesioni continuano — figurano il presidente della sezione della Corte d'Appello di Cagliari dottor Corrado Onnis, il giudice consigliere di Cassazione dottor Manlio Mariella, i consiglieri della Corte di Appello Gaspare Delogu, Giovanni Lussu, Ennio Merella; il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello dottor Emilio Caredda; il presidente di sezione del Tribunale di Cagliari dottor Antonio Mulas, il dirigente dell'ufficio istruzione penale dottor Mario Caddeo, i giudici del tribunale dottor Antonio Porcella, Giorgio Onnis, Enrico Dessì, Gianluigi Ferrero, Mario Lavena, Giovanni Olla, Francesco Lai; i giudici del tribunale per i minorenni Franco Asili e Federico Palomba; i pretori di Cagliari Settimio Mastinu (dirigente), Francesco Sette, Mauro Mura, Sandro Occhionero, Michele Jacono; il dirigente dell'ufficio istruzione del tribunale di Oristano dottor Giulio Segneri, il giudice del tribunale di Oristano Afro Maisto; il sostituto procuratore della Repubblica di Oristano Lauro Carta; i pretori di Oristano Salvatore Calvisi e Franceschino Pittalis; il sostituto procuratore della Repubblica di Nuoro Elio Amato; il presidente del tribunale di Lanusei, Donatello Sanna; il sostituto procuratore della Repubblica di Sassari Giuseppe Porqueddu; i giudici di Sassari Salvatore Mannuzzu, Luigi Satta, Ignazio Dettori, Giuseppe Pes.

SINDACATO AVVOCATI — Un documento nel quale si rileva la piena validità della legge sul divorzio è stato votato dal Consiglio nazionale della Federazione sindacati avvocati italiani riunitosi ieri ad Alghero con la partecipazione di rappresentanti di tutte le regioni. Nel documento tra l'altro è detto che la legge sul divorzio «ha adeguato la nostra legislazione a quella di tutti i paesi europei, cattolici e non, senza creare pericoli per l'unità della famiglia italiana» e che, inoltre, essa «interessa un numero limitato di cittadini ai quali garantisce la necessaria soluzione di loro gravi problemi mentre assicura ai figli ad ai coniuge una tutela più completa rispetto alla separazione».

L'INIZIATIVA DEI CATTOLICI VENETI — La direzione provinciale del movimento giovanile della DC di Venezia ha dichiarato in un documento «di non impegnarsi per l'abrogazione della legge Fortuna Baslini», data la grave portata dei disegni reazionari che maturano dietro la campagna del referendum.

A Vicenza, un appello per il «no» è stato sottoscritto da un gruppo di cattolici del popolare quartiere delle Maddalene.

Il pretore ordina di coprire i manifesti con i falsi su Marx e Togliatti

BARI, 27

Con una sua sentenza il pretore di Andria, Bottalico, ha ordinato al rappresentante locale del comitato nazionale per il referendum capeggiato da Gabrio Lombardi di ricoprire entro 48 ore tutti i manifesti fatti affiggere dal comitato antidivorzio in città che riproducono la bandiera rossa e frasi mutilate di Marx e Togliatti con l'invito a votare «sì».

Si tratta di un falso clericofascista già denunciato dal nostro giornale col quale si tenta di ingannare l'elettorato.

La denuncia al pretore contro questo manifesto era stata presentata dal segretario della sezione del PCI di Andria. Il pretore ha riconosciuto giuste le argomentazioni ed ha disposto di ricoprire detti manifesti perché «la propaganda denunciata tende a creare maliziosamente confusione presso gli elettori seguaci del partito politico ricorrente, così come è evidenziato dal simbolo della bandiera rossa con sovrapposte falce e martello utilizzate vistosamente nella parte centrale del manifesto, nonché dall'uso di una terminologia tipica della parte ricorrente e che crea manifestamente l'impressione di provenire dalla parte ricorrente...».

A proposito dell'atteggiamento di una parte delle gerarchie ecclesiastiche

Una grave responsabilità

Da più parti è stato rilevato in queste settimane come una parte non certo esigua del clero e della stessa gerarchia ecclesiastica sia consapevole della delicatezza dei problemi che sono stati aperti in Italia dalla scelta della dirigenza democristiana di andare allo scontro del referendum.

Non ci riferiamo evidentemente solo a quegli esponenti del mondo ecclesiastico i quali hanno deciso di esprimere pubblicamente il loro parere contrario all'abolizione della legge già in vigore da tre anni. Ci riferiamo a quei vasti settori del mondo ecclesiale che insistono sulla libertà di coscienza del cattolico di fronte ai problemi della società civile, e sulla necessità di tenere distinta la sfera della Chiesa da quella dello Stato, riconoscendo il diritto di questo a regolare il regime matrimoniale con la più ampia tutela di tutte le parti in causa.

Ma occorre anche dire, e dobbiamo denunciare, che si stanno registrando in questi giorni manifestazioni a volte assai pesanti di intolleranza e di intimidazione da parte di altri settori delle gerarchie ecclesiastiche e del clero, dirette sia nei confronti di singoli sacerdoti che si sono espressi in favore della libertà di coscienza, sia nei confronti dei laici credenti.

A Roma, il superiore generale della sua compagnia ha sospeso a divinis l'ex abate della Comunità di San Paolo don Franzoni per avere preso parte — ad alcuni dibattiti sul referendum organizzati in fabbriche e quartieri, illustrando la posizione dei cattolici democratici per il «no», come scelta di libertà. Anche nel Veneto si è passati dalle minacce al fatto compiuto nei confronti dell'ex cappellano del Duomo di Motta di Livenza, don Isidoro Rosolen, uno dei 41 sacerdoti veneti firmatari dell'appello per il NO, che è stato sospeso a divinis (cioè non potrà dir messa e amministrare i sacramenti) prima dal vescovo di Vittorio Veneto e poi anche dal patriarca di Venezia, lo stesso che ha sciolto di recente la FUCI perché aveva preso posizione contro l'abrogazione del divorzio. La «colpa» di don Rosolen? Aver preso parte ad alcuni dibattiti, insieme ad altri sacerdoti favorevoli alla libertà di coscienza — don Lutte, lo stesso Franzoni — e di avervi espresso la sua opinione di cittadino italiano.

Si è anche a conoscenza di tutta una serie di pressioni, in particolare del Vicariato di Roma, sugli insegnanti — religiosi e non — di scuole statali e di asili, perché influenzino indirettamente le famiglie, i genitori, attraverso gli alunni e persino facendo leva sull'immaginazione di fanciulli in tenerissima età. Per non parlare dei tentativi di imporre ai cattolici di votare sì ricorrendo alle pastorali vescovili, com'è accaduto nella diocesi di Vittorio Veneto dove l'iniziativa di trasformare i pulpiti in palchi elettorali ha suscitato le proteste di folti gruppi di fedeli.

E che dire del caso del vescovo di Massa Carrara che in un'omelia ai fedeli attacca il parlamento italiano «reo» di avere varato la legge Baslini-Fortuna; e della nota di commento apparsa sull'organo di quella curia in cui l'attacco viene condotto persino contro quei vescovi — «fanno pena», osa scrivere Voce apuana *— che, «pur in linea con la Chiesa nell'affermare i valori umani e cristiani dell'indissolubilità del matrimonio, mostrano troppo rispetto per tutti quei cattolici che credono di potersi sottrarre ad un grave impegno umano e cristiano, rimpiattandosi dietro il pretestuoso schermo della coscienza»?*

Siamo di fronte a una campagna non solo oscurantista ma con aspetti che rasentano talora il terrorismo ideologico. Così agendo, questi esponenti delle gerarchie si assumono grosse responsabilità politiche per il clima di rissa, da vera e propria guerra di religione, che tendono a creare e che proprio la Conferenza episcopale italiana ha invece esplicitamente raccomandato di evitare. Non solo queste responsabilità essi si assumono, ma anche quella di tentar di ingenerare equivoci e confusioni sulla necessaria distinzione tra convinzione religiosa, che ovviamente nessuno intende mettere in discussione, e diritti di libertà e di laicità della società civile.

g. f. p.

Ad Ales e Ghilarza nel 37° anniversario della morte

Solenni celebrazioni di Gramsci

Commossa e unitaria partecipazione di lavoratori, giovani, intellettuali, dirigenti politici e sindacali - Il corteo e la cerimonia nel municipio - Il discorso di Tortorella - Sottolineate la vitalità e continuità del pensiero gramsciano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27

Una commossa partecipazione di lavoratori, di intellettuali, di giovani, di esponenti dei sindacati, delle organizzazioni dei contadini e dei pastori, e di dirigenti dei partiti democratici antifascisti, ha caratterizzato oggi le celebrazioni per il 37. anniversario della morte di Antonio Gramsci che si sono svolte ad Ales e a Ghilarza.

La manifestazione di Ales si è aperta con una solenne cerimonia davanti alla casa natale del grande capo comunista, dove sono state deposte sulla lapide tre corone dell'Amministrazione comunale, della federazione di Oristano e del Comitato regionale sardo del PCI.

La popolazione ha quindi formato un corteo, che ha raggiunto il salone del municipio, dove hanno preso brevemente la parola il sindaco democristiano avvocato Arturo Cabiddu, il presidente della Commissione programmazione della Regione lombarda Damiani (dc), e il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del Partito e direttore dell'Unità.

Erano presenti alla cerimonia, oltre al compagno Tortorella, il segretario regionale del Partito compagno Mario Birardi; il compagno Giovanni Lay, che fu compagno di carcere di Antonio Gramsci per quattro anni a Civitavecchia; il compagno professor Girolamo Sotgiu, responsabile della commissione culturale regionale del PCI, in rappresentanza dell'Università di Cagliari; il compagno Paolo Zedda, della segreteria regionale del PCI; il compagno Tonino Uras segretario della Federazione comunista di Oristano; il compagno senatore Pietro Pinna e il consigliere regionale compagno Carlo Granese; ancora una folta delegazione degli «Amici della casa Gramsci» di Milano guidata dal presidente Aldovrandi e dalla nipote di Gramsci, Mimma Paulesu, e la Commissione programmazione del Consiglio regionale lombardo composta da rappresentanti di tutti i partiti antifascisti.

Nel pomeriggio il compagno Aldo Tortorella, alla presenza di un folto pubblico di cittadini e di esponenti dell'antifascismo isolano provenienti da tutta la provincia, ha tenuto il discorso ufficiale nel cinema di Ghilarza.

Il compagno Tortorella ha in particolare sottolineato come la vitalità del pensiero gramsciano trovi nuova conferma sia nella fecondità delle ricerche culturali che da esso, non più solo nel campo comunista, vengono muovendo; sia, anche e soprattutto, nella forza della costruzione storica concreta che

Nel 37° anniversario della morte di Gramsci, una delegazione del CC e della CCC del Partito ha reso omaggio alla tomba nel Cimitero degli Inglesi, a Roma. Erano presenti tra gli altri i compagni Giorgio Amendola, Mechini, Di Paco, Ghini, rappresentanze della Federazione comunista romana, dell'ANPPIA, di numerose sezioni. Una manifestazione commemorativa si è svolta per iniziativa del PCI anche a Turi di Bari dove una delegazione guidata dal compagno Romeo, della direzione del Partito, ha anche deposto corone di fiori nella cella dove Gramsci fu lungamente rinchiuso. Nella foto: **la delegazione del CC e della CCC rende omaggio alla tomba di Gramsci, a Roma**

Gramsci ha iniziato e che al suo insegnamento si ispira: il Partito comunista italiano.

Sono nel pensiero di Gramsci le fondamenta dell'azione condotta in un cinquantennio dai comunisti italiani, azione che li ha portati ad essere forza determinante nel nostro paese. La opera di Gramsci e il suo coerente sviluppo sotto la direzione di Togliatti hanno portato il PCI non solo a porre teoricamente in modo nuovo la questione della funzione dirigente nazionale della classe operaia, ma a dare, nella concretezza del processo storico, le indicazioni effettive perché tale funzione si potesse esercitare a confronto con i grandi problemi

Ciò è avvenuto — ha sottolineato il compagno Tortorella — sotto la tirannide fascista e dopo di essa: l'azione unitaria e le grandi battaglie suscitate in primo luogo dai comunisti intorno alla questione meridionale, alla questione agraria, ai problemi delle forme e dei modi dello sviluppo, per un ruolo nuovo della cultura e degli intellettuali, per la riforma economica, sociale, morale del paese, hanno origine dalla linea che Gramsci prima e Togliatti poi seppero indicare.

L'errore più grossolano che può essere compiuto, sia dagli avversari, sia da superficiali interpreti della politica comunista, consiste nell'ignorare la saldezza della ispirazione ideale e morale del nostro partito, la coerenza e la continuità della sua azione. Niente più che banale propaganda dozzinale sono gli sforzi per separare Gramsci e Togliatti dal Partito che essi hanno costruito e in cui si verifica la forza del loro pensiero. Da quell'errore deriva anche, oggi, la sorpresa e lo sconcerto dell'avversario nel trovare tanto agguerrito e combattivo il PCI in ogni parte del paese nella battaglia ideale, oltre che politica, che si sta combattendo attorno ai problemi connessi con il referendum.

Il grave provvedimento comunicato ieri alla comunità cattolica di San Paolo

È stato sospeso «a divinis» l'abate Giovanni Franzoni

La decisione, presa dal procuratore generale della congregazione benedettina cassinese, ha ricevuto il «pieno consenso» del card. Poletti - La ferma protesta del comitato dei cattolici democratici

Grave provvedimento nei confronti di don Giovanni Franzoni, l'ex-abate della basilica di S. Paolo fuori le mura. Il sacerdote è stato sospeso «a divinis» (non potrà cioè celebrare messa né amministrare i sacramenti) per essersi pronunciato a favore del mantenimento del divorzio, partecipando alla campagna per il referendum. La decisione è stata presa dai superiori della congregazione benedettina cassinese — di cui don Franzoni fa parte — ed è stata firmata dal procuratore generale della congregazione, padre Ambrogio Porcu.

Il cardinale Poletti, vicario di Roma, ha espresso «*il suo pieno consenso alle disposizioni adottate*» precisando che «*non può concedere nessuna attenuazione e tanto meno offrire collaborazione a don Franzoni, accettandolo tra il clero romano. Infatti* — continua la dichiarazione del cardinale — *non solo parole e atteggiamenti di esplicito e pubblico dissenso nei confronti del magistero e dell'episcopato lo collocano fuori di una comunione ecclesiale, ma anche nei confronti della chiesa locale di Roma egli ha ormai troppo a lungo, da anni dimostrato di non sapere accettare una collaborazione sincera e convinta dei doveri pastorali comuni e rispettosa anche del pensiero e delle convinzioni sia dei pastori sia dei fratelli*».

La notizia della sospensione è stata comunicata al sacerdote presso la sede della comunità cattolica di S. Paolo, in via Ostiense 152, ieri verso le 18, poco prima che avesse inizio l'assemblea che gli appartenenti alla comunità tengono settimanalmente. Il provvedimento fa seguito alla ingiunzione di non partecipare più ai dibattiti sul divorzio e di non rendere pubblica l'intenzione di votare NO nel referendum.

Don Franzoni aveva affermato di volersi attenere agli ordini della congregazione e, infatti, non ha partecipato agli incontri cui doveva intervenire a Roma nei giorni scorsi: uno alla FATME e l'altro alla sezione del PSI del Tuscolano.

«*Ora mi domando il perché del provvedimento di oggi* — ha detto il sacerdote, durante l'assemblea di ieri nella sede della comunità — *forse mi si chiedeva che non comunicassi nemmeno il contenuto della ingiunzione, non facendo conoscere le ragioni che avevano determinato la mia assenza agli incontri*».

Ai dibattito sono intervenuti esprimendo la loro solidarietà a don Franzoni, don Geraldo Lutte, l'ex-salesiano, ora prete-operaio alla Magliana, e don Roberto Sardelli, ex-parroco dei baraccati romani e ora sacerdote in una comunità di pastori. I membri della comunità di S. Paolo hanno deciso, al termine dell'assemblea, di non far celebrare le messe di oggi, dando vita solamente alla liturgia della parola.

Il comitato laziale dei cattolici democratici per il «NO» ha espresso, in un suo comunicato, il proprio sdegno per il provvedimento, affermando che «*la censura che ora colpisce don Franzoni è un atto che contraddice in modo chiaro le affermazioni del Concilio Vaticano II sulle libertà religiose. Simili provvedimenti repressivi* — continua il documento — *escludono il clima di civile confronto sul referendum auspicato dalla stessa presidenza della CEI (conferenza episcopale italiana)*».

Le manifestazioni del PCI

Oggi Berlinguer parla a Palermo

OGGI:

Palermo: Berlinguer; Crotone: Alinovi; Nocera (Salerno): Barca; Borgotaro di Parma: Cavina; Ragusa: Ceravolo; Orvieto: Chiaromonte; Rho (Milano): Colombi; Cinisello: Cossutta; Ferrara: Di Giulio; Schio e Bassano: Imbeni; Pesaro: Ingrao; Lucca: Jotti; Acri e Corigliano (Cosenza): Macaluso; Siracusa: Napolitano; Augusta: Napolitano; Paternò (Catania): Occhetto; Rovigo: Pajetta; Crema: Pecchioli; Roma - Tor Pignattara: Perna; Tivoli (Roma): Petroselli; Milano - P. Centenaro: Quercioli; Copertino (Lecce): Reichlin; Aradeo (Lecce): Romeo; Ancona: Scheda; Trino Vercellese: A. Seroni; Asiago (Vicenza): Serri; Tempio: Tortorella; Castellammare: Valori; Palmi: Ambrogio; Luino (Varese): Bonaccini; S. G. Rotondo: Carmeno; Torre del Greco: Carettoni; Capriate (Bergamo): Chiarante; Torrita Scalo (Siena): Cecchi; Corinaldo (Ancona): Cappelloni; Torremaggiore (Foggia): Conte; Milazzo: Corallo; Genova - Guezzi: D'Alema; Tortorici (Messina): De Pasquale; Roma - Portuense: Di Paco; Sora: Ferrara; Roma - Alberone: Fredduzzi; Zagarolo (Roma): Fioriello; Monterodoni (Campobasso): Gensini; Tolentino: G. Guerra; Grottamare (A. Piceno): Ianni; Stigliano (Matera): La Torre; Lanciano e Vasto: Lombardo Radice; Miscemi: S. Malai; Trepuzzi (Lecce): Miana; Acquapendente: Modica; Prato: Pasquini: Erba: (Como): A. Pasquali; Massa Fiscaglia (Ferrara): Peggio; Riesi: Rindone; Montopoli (Rieti): Rodano; Sambuca: Russo; Valmontone (Roma): Raparelli; Bernalda (Matera): Scheltini; Subiano (Arezzo): G. Tedesco; Montignano: Tognoni; Tricarico (Matera): Veltenza; Mesagne (Brindisi): Vignola.

Nel numero 18 di

Rinascita

in edicola il giorno 3 maggio, pubblicheremo fra l'altro

OLTRE IL «NO» DEL 12 MAGGIO

Le prospettive della democrazia italiana, dei diritti di libertà, delle forze politiche, dei rapporti Stato-Chiesa dopo il voto sul divorzio.

TAVOLA ROTONDA con

Arrigo Benedetti, scrittore e giornalista

Paolo Bufalini, della Direzione del PCI

Fabrizio Cicchitto, responsabile della Sezione stampa, PSI

Luigi Pedrazzi, Comitato nazionale cattolici democratici

e inoltre l'inchiesta sull'andamento della campagna del referendum in VENETO e in SICILIA.

Le prenotazioni dovranno pervenire come sempre ai nostri uffici di Milano entro martedì 30 alle ore 12.